

ECONOMIA

Privilegi e ingiustizie delle pensioni italiane

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I 91mila euro di Sentinelli sono vergognosi come i soli 236 che prenderà Elisabetta nel 2042. E ci sono ancora 260mila esodati non salvaguardati

Un grafico a forma di burrone. Dai 91mila euro di Mauro Sentinelli, l'ex manager Telecom che grazie alla Corte Costituzionale ha la certezza di continuare a riceverli ogni mese, ai 236 euro al mese di Elisabetta, che se va bene li vedrà fra 29 anni e ha la certezza che si riducono perché è stata licenziata e non versa più contributi. Per finire con i zero euro che prende Beppe, nonostante 38 anni di lavoro e la certezza ormai sfumata di vederne 1.100 al mese dal 2012. I dati si riferiscono ad un pensionato d'oro, al calcolo dell'assegno pensionistico di una 40enne precaria e a quello di un esodato. Numeri che certificano come il sistema pensionistico italiano, nonostante (e anzi, in parte proprio per) la riforma Fornero, sia uno dei più ingiusti al mondo.

Si dirà: «Però questi sono casi limite». Vero. Ma è vero anche che la stragrande maggioranza delle 14 milioni 635mila pensioni hanno un importo medio mensile di 881 euro (e dunque in fondo al grafico-burone) per di più in costante calo. Con 6 milioni di pensionati che hanno la prospettiva di vedersi erodere ulteriormente il potere d'acquisto del loro già misero assegno mensile a causa della probabilissima proroga allo stop all'indicizzazione delle pensioni sopra i 1.382,91 euro anche per il 2014.

Un sistema quindi ingiusto con tutti tranne che i privilegiati. La settimana scorsa ha destato scalpore la pensione del già citato Mauro Sentinelli. Ma il vero scandalo è che, al contrario delle milioni di pensioni basse già erogate e di quelle degli italiani ancora al lavoro, i loro assegni aumenteranno. Succede perché molti di questi continuano a lavorare e, soprattutto, perché non si è ancora trovato un modo per chiedere loro un sacrosanto contributo di solidarietà. Tutti figli degli ultimi anni di vacche grasse e del sistema retributivo, i loro assegni si calcolano in percentuale rispetto all'ultimo stipendio percepito. Il piccolo contributo di solidarietà è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale e, con fin troppa solerzia, saranno rimborsati dall'Inps proprio questo mese. Il principio ribadito dalla Consulta è quello del diritto acquisito e

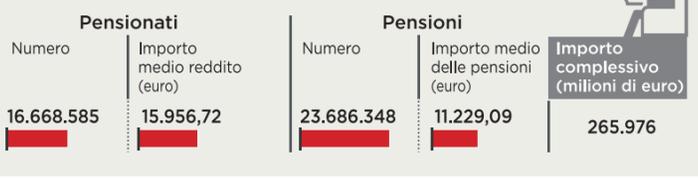
PENSIONI D'ORO: LA TOP FIVE



I pensionati in Italia



Pensionati e pensioni: le cifre



della disparità di trattamento rispetto ai lavoratori che non vengono toccati.

Ora il Parlamento, con il Pd in testa, ha chiesto al governo di intervenire e trovare un modo per ridurre queste scandalose pensioni. L'ipotesi al vaglio è quella di ricalcolare con il sistema contributivo gli assegni, in modo da ridurli in modo anche più sostanzioso. E per sempre.

Passiamo al dramma degli esodati. Tra tanti impegni mantenuti, il ministro Enrico Giovannini è andato in vacanza mancando quello di fare il punto reale sui numeri della vergogna prodotta dal suo predecessore. Ad oltre due anni e mezzo dall'entrata in vigore della riforma Fornero non sappiamo quanti italiani sono rimasti senza stipendio, senza pensione e senza ammortizzatori a causa dell'innalzamento di almeno 5 anni dell'età pensionabile. La stima dei 392mila, fornita dall'Inps ad Elsa Fornero nel 2012, è sempre stata contestata dalla ministra. Giovannini ha ricucito il rapporto con l'Inps, ha chiesto e ottenuto i dati sui primi salvaguardati, ma non ha ancora reso pubblico il dato dei dati: il totale degli esodati e dunque dei mancati salvaguardati.

Anche su questo termine, inventato da Elsa Fornero per indorare la pillola della vergogna esodati, ci sarebbe da discutere. I tre provvedimenti che permettevano di mandare in pensione rispettivamente 65mila, 55mila e 10.130 esodati sono ancora in gran parte sulla carta. Solo 7.254 dei 130.130 salvaguardati ricevono la pensione, mentre è già certo che dei primi 65mila solo 62mila hanno diritto a riceverla a causa dei paletti troppo stretti messi dalla Fornero per ridurre le platee, prima fra tutte la norma che escludeva tutti coloro che dopo l'esodo dalle aziende hanno prestato qualunque attività lavorativa.

Ora tutti, con in testa Cesare Damiano e Luisa Gnechchi del Pd, chiedono a gran voce al governo una soluzione definitiva del problema. Attingendo ai 80 miliardi di risparmi che la riforma Fornero produrrà entro il 2021 e utilizzando un Fondo già previsto nell'ultima finanziaria. Ma per ora il governo non ha affrontato il tema. E, come un cane che si morde la coda, non potrà farlo finché non si saprà quanti sono gli esodati, così da calcolare quanti soldi serviranno.

L'ultimo capitolo del libro delle ingiustizie pensionistiche è forse il più amaro. Riguarda i milioni di giovani precari che oggi non trovano neanche un co.co.co sfruttato, senza diritti e mal pagato. I prodigi della tecnologia ora consentono ad ogni italiano di poter calcolare il proprio assegno. Anche chi, come Elisabetta lavora da vent'anni (e se fossimo negli anni '80 poteva già essere in pensione) con 11 contratti diversi, non ancora stabilizzata, che ad oggi andrebbe in pensione nel 2042 a 236 euro al mese. Naturalmente lorde. Ecco per loro, per i 3 milioni di parassubordinati, la riforma Fornero qualcosa ha fatto. Alzare progressivamente i contributi dal 27,72 al 33,72% nel 2018. Peccato che nella maggior parte dei casi gli aumenti ricadano sugli stessi stipendi dei lavoratori in quanto «costi» per i loro datori, specie negli studi professionali. L'intervento necessario per loro è quello di un aumento dei coefficienti che tramutano i loro contributi nell'assegno finale. Ma, nonostante parecchi progetti di legge, la questione non è una priorità per nessuno.



Turismo, sciopero d'agosto per il rinnovo del contratto

VALERIO RASPELLI
ROMA

Sciopero d'agosto. Ieri, soprattutto a Modena e a Roma parecchi esercizi commerciali e ristoranti sono rimasti chiusi. Si tratta della mobilitazione unitaria per difendere il contratto nazionale del turismo e le tutele economiche e normative previste nel contratto. Un pacchetto di 12 ore di sciopero, di cui le prime 4 da gestire unitariamente a livello territoriale entro il 31 agosto e le altre 8 programmate a livello nazionale in unica giornata, entro settembre.

LA LETTERA DI MCDONALD'S

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno proclamato lo sciopero delle lavoratrici e dei lavoratori dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, mense) per opporsi alla posizione della Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe), alle quali aderiscono alcuni grandi aziende del settore presenti sul territorio come Autogrill, McDonald's e Chef Express, che dopo aver condiviso con le altre parti datoriali il percorso negoziale per il rinnovo del contratto, negli ultimi mesi ha modificato la propria posizione tentando di affossare il negoziato con richieste inaccettabili, tra cui l'abolizione della quattordicesima mensilità (quella che si percepisce nel periodo estivo), la richiesta di riduzione dei permessi individuali, la revisione del calcolo del periodo di malattia, oltre la richiesta di blocco di qualsiasi aumento salariale fino al 2015, degli scatti di anzianità.

«Dal 1974 il contratto nazionale del turismo è un sistema unico di tutele e norme che regolano i rapporti di lavoro di quasi un milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori», spiegano le organizzazioni sindacali. E la mobilitazione serve per rivendicare «un rinnovo contrattuale giusto e dignitoso».

Come detto l'epicentro della protesta è stata Modena. A partire dalle 10 di ieri, infatti, i lavoratori modenesi del comparto hanno scioperato con un annesso presidio nell'area di servizio Autogrill Secchia Est, sull'autostrada A1 (direzioni Milano).

A Roma invece hanno incrociato le braccia i lavoratori dei ristoranti McDonald's. Gli stessi lavoratori hanno reso nota una lettera ricevuta venerdì dal manager Stefano Dedola che li invitava a non scioperare sottolineando come «la protesta che colpisce le attività aziendali facendoci perdere ulteriore fatturato specialmente durante il mese di agosto in cui a Roma c'è una forte presenza turistica». Ma la moral suasion non sembra aver sortito effetto.

Lo scorso week end avevano scioperato i lavoratori delle grandi città, mentre le rimanenti ore di sciopero si terranno a settembre, con una manifestazione a carattere nazionale.

Energia e gas più cari sul mercato libero

GIULIA PILLA
ROMA

Acquistare energia elettrica e gas sul mercato libero è più costoso che farlo sul mercato tutelato. È questa la conclusione cui è arrivata l'Autorità per l'energia e il gas analizzando i prezzi del 2011. In pratica le famiglie che hanno lasciato il vecchio regime allettati da offerte foriere di vantaggi, si sono ritrovate a pagare (in media) il 12,8% in più per la luce e il 2% in più per il gas. È andata un po' meglio alle imprese che per l'elettricità hanno dovuto sborsare il 6,6% in più. Una constatazione amara per i consumatori che hanno creduto alla concorrenza tra operatori: non troppi per la verità considerato ben l'83% ha preferito restare nel recinto della «maggior tutela» per le bollette della luce e addi-

rittura l'89% per il gas. Per pigrizia, perché è difficile districarsi tra le diverse offerte e promozioni o perché, fatti due conti, prima dell'Autorità erano già arrivati alla conclusione che il mercato «libero» non conviene.

Non era certo per questo che è stato liberalizzato con un percorso a più tappe, iniziato nel 2000 con il decreto Letta concluso nel 2007 con il decreto Bersani. L'obiettivo era infatti consentire ai consumatori la scelta del fornitore, quindi o passare al mercato libero oppure restare nel cosiddetto «servizio di maggior tutela». Era la rottura del monopolio: ora il distributore offre il servizio alle società di vendita che, a loro volta, vendono il gas ai consumatori finali.

Non è la prima volta che l'Autorità (Aeeg) affronta la questione, lo aveva già fatto con l'ultima relazione e ora da-

ti alla mano sostiene che le famiglie che hanno scelto il mercato libero, hanno pagato 108,61 euro al MWh, contro i 96,25 euro di quelle ancora sotto tutela: per quanto riguarda le imprese, si passa da 105,49 euro del libero a 98,97 euro del tutelato. La forbice sale ancora, anche fino al 20%, per le imprese con bassi consumi. Per quanto riguarda il gas la distanza tra i due mercati si accorcia: il prezzo per le famiglie (al netto di imposte, accise e Iva) sul mercato libero è del 2% più alto di quello del

...
Indagine dell'Authority: per la luce prezzi più alti del 12,8%; per il gas si paga il 2% in più

servizio di maggior tutela, ma il divario aumenta e arriva al 6% se si considerano solo le classi di consumo inferiori a 5.263,60 metri cubi. Per le altre tipologie di clienti, invece, il prezzo medio sul mercato libero «è in linea o inferiore a quello del servizio di tutela».

«Implacabile è arrivata l'indagine dell'Autorità che ha messo nero su bianco quello che da tempo tutti sanno, ma fanno finta di nulla: il mercato libero di gas e luce è un flop per i consumatori!». Questo il commento dell'Aduc, associazione diritti utenti e consumatori. «Non solo - aggiunge - ma è un ricettacolo di illeciti e truffe che stanno lentamente scalzando il record che fino a oggi continua ad essere mantenuto dalle telecomunicazioni. Associazioni come la nostra sono subissate da richieste di consigli e interventi in questo ambito».